Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA
Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41
Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

Le conclusioni teatrali della Commissione per il nuovo Corpo dei vigili urbani

Come un frutto fuori stagione se ne ebbe l'annunzio degli ultimati lavori della Commissione proposta alla ricostruzione del corpo di vigili urbani.

E diciamo frutto fuori stagione, perchè questo capitolo della vita amministrativa del comm. Ferrero ebbe già il suo quarto d'ora di attualità e di celebrità. Esso non ha di nuovo oggi se non il tanfo di tutti gli atti burocratici, poichè la sostanza, anche se arrivà con la gravità opulenta di un atto provvisionale, è nulla più dell'eco chioccia d'un già denunziato e grossolano settarismo. Tutti ricordano con quale sistema fu sciolto il corpo dei vigili urbani. Tutti sanno che uno stereotipato ritornello di «ordine pubblico» di «pubblica fiducia», ecc., coprì i punti pericolosi di una relazione grossolanamente ingenua nella sua equivoca moralità. Amici ed avversari — per l'utile ricevuto o per il danno subito — conoscono il retroscena del fatto di cui il commissario Ferrero, in conseguenza alle gesuitiche pressioni di tutti i papaveri, si fece benemerito.

A dispetto di tutta la rettorica allora usata e di tutto l'amor patrio ancora una volta paraninfo comodissimo delle vecchie consorterie, la ragione schietta del provvedimento si rivelò in un preciso programma di eliminazione di quanti uomini risultassero socialisti o simpatizzanti per gli stessi.

Se si fosse trattato di liquidare una condizione di cose che infirmasse l'insostituibilità di tutto un «corpo» caduto alla pubblica sfiducia — a parte l'illegalità del sistema — si sarebbe potuto giustificare, se non confermare, lo spirito del provvedimento.

Ma avremmo visto in questo caso dare l'opinione pubblica una larga e tangibile prova di severità che in nome di un primo senso di moralità avesse fatto cadere le voci di molte vittime innocenti.

Ma avremmo dovuto vedere in questo caso il comandante stesso del corpo sciolto, secondo la logica di tutte le istituzioni rette a gerarchia, ricadevano tutte le responsabilità del disgregamento del corpo stesso, punito per primo dal provvedimento di qualunque gravità fosse stato.

Ma l'opinione pubblica avrebbe avuto la testimonianza sicura e di propria mano in seno alla Commissione, in modo da toccare con mano le basi dalle quali il vecchio corpo veniva sradicato, quelle su cui il nuovo si costituiva.

Ma prima della relazione disciplinare non sarebbe avuta una morale per modo ad opera compiuta si fosse saputo a quali precisi capi d'accusa venivano sacrificati individui, e per quali colpo precisi d'individui venivano compromessa la economia di intere famiglie.

Niente di questo oscuro processo amministrativo non ci ha dato nulla di tutto ciò.

Ogni piega della voluminosa vicenda è una compromissione. L'atto finale è rivelazione palmare di un ricatto che contenta oggi gli oscuri collaboratori del signor Ferrero, lascia in questi casi una tacita ma competente opinione della... insospettabilità del nuovo corpo.

In caso favorevole, s'è detto, avremmo visto una larga rimaneggiatura del corpo, invece tutto si è risolto nell'esclusione del numero preciso di gente sospettata di socialismo o filosocialismo.

Avremmo visto, s'è detto, punire il vecchio comandante, invece lo si è visto promuovere e passare a... miglior posizione.

Avremmo visto l'opinione pubblica essere chiamata a testimonianza della ricostruzione e tutto s'è risolto invece tra le scale delle diverse burocrazie affini. E ciò senza ledere la moralità di nessuno ma solo per accennare a quanta obiettività potrà rispondere l'elaborato giudizio di questi signori.

Avremmo dovuto avere una relazione morale dettagliata che giustificasse davanti all'opinione pubblica, i provvedimenti gravi presi a carico dei licenziati (e parliamo delle licenziature riconfermate nella ricostruzione del corpo), ma invece uno stenterello comunicato ci dà una fioca ricorrenza statistica di nessunissimo valore e i fatti dimostrano, alla stregua del criterio usato nelle nuove ammissioni, che tutta *la perduta fiducia del pubblico*, ecc., ecc., altro non era che il desiderio di liquidare tutti coloro che occupandosi della propria organizzazione si orientavano per tal modo contro la possibilità di diventare ciechi strumenti nelle mani del rinsanguato sistema borghese; e dar posto, con la comoda ricognizione del «reduce di guerra», «decorato» ecc., a tutte le creature del cuore.

In modo che, tutto quello che non si potè fare quando alle accuse e alla sobillazione della stampa e degli avversari, si chiese di individuare precise responsabilità disciplinari a carico di coloro che venivano accusati, lo si è ottenuto attraverso un volgare ed illegale espediente. Espediente ed illegalità che avrebbero trovato l'inflessibilità di chiunque non fosse il commissario Ferrero che si è dimostrato in questa ammonitrice parentesi della vita comunale bolognese un tenace assertore dell'arbitrio contro la legge.

Ma questo esula dal campo della nostra opera giornalistica per trascinarsi davanti ai giudici che sono stati dai colpiti dal ricatto chiamati a pronunziarsi. Sotto la nostra penna resterebbe il malinconico còmpito di denunziare agli onesti la condizione di chi con le spalle gravate di famiglia si è trovato un bel giorno sul lastrico, col pianto dei figli imbavagliato dalla più meschina speculazione che si sia in questi foschi bagliori di guerra civile, condotta in nome di patriottismo. Ma noi contiamo su la solidarietà degli altri dimendenti del Comune nel giorno in cui la loro associazione si accorgerà per quale via di piena dedizione a individui che hanno per fede politica il consolidamento della propria posizione, si sia incanalata.

Sotto la foglia...

Il buon borghese

E' ben conosciuto e non c'è bisogno di presentarlo.

Passa e ripassa, cento volte al giorno, sotto gli occhi di tutti.

— E' lui! si dice, al solo vederlo.

Se spunta sul suo cammino un gruppo un po' sospetto, affretta il passo; se sente strepito di voci, volta strada.

Se vede bastonare qualcuno, non dice: «Bravi!» ma non dice nemmeno: «Che cose! in dieci contro uno!»; non è un bevitore di sangue, chè anzi preferisce il lambrusco, ma il sangue, versato così, a freddo, non gli dà il fremito del ribrezzo.

Lascia che le cose vadano per la loro china, e, se stesse in lui, andrebbero anche peggio!

Se talvolta gli balena l'idea che sia male, ha pronto il conforto e dice: Ma del male ne facevano anche i socialisti!

Non crediate però che sia un egoista, un senza cuore, un cinico.

Bisognava sentirlo, dieci anni fa, al *l'Arena del Sole*, quando il tiranno ne faceva una delle sue; era il primo a gridare: Boia! Ammazzalo!

E adesso, al cinematografo, non piange come un vitello solo che un violento dia uno strattone alla sua vittima?

E guai ai prepotenti!...

Se vedesse dieci persone dare addosso ad una persona sola sarebbe capace di scagliarsi contro lo schermo cinematografico che riproduce la scena!

E' fatto così.

In letteratura è decisamente, senza riserve e sottintesi, per Renzo contro Don Rodrigo, per Lucia contro Griso.

Si vuole di più?

L'Ombra.

Il processo della cocaina

Dinamismo stupefacente

Il processo, che in difetto di tempo e di spazio, abbiamo dovuto riferire nella prima tornata molto affrettata, continua nel salone della Assisi, seguito con interesse da un pubblico che si fa sempre più numeroso.

Ieri si è avuta solo l'udienza pomeridiana. Nella mattinata la sala era occupata da un'importante udienza civile.

Alle 15,30 il presidente apre la seduta.

Mancano gli imputati a piede libero e molti avvocati.

Qualcuno osservava molto opportunamente che così avrebbe dovuto dibattersi tutto il processo. I detentori e gli smerciatori di cocaina, colpevoli diretti e maggiori, sono da giudicare in modo molto diverso dal grosso degli imputati di questo processo: gli annusatori.

Occorrevano quindi per interessare meglio e più efficacemente, per essere più attentamente e seriamente seguiti, due processi di mole ristretta ma completi nel dibattito e nel giudizio.

Ma campa cavallo... e andiamo avanti. Il presidente comincia coll'interrogatorio della... ma l'imputato è contumace. Parlano al suo posto, e fin troppo, gli avvocati, a una, due, tre voci, di effetto comico.

Calmate le voci togate, si passa all'interrogatorio dell'ex maggiore Sampietro Giuseppe. L'imputato comincia col narrare la storia di un trasloco. Il presidente interrompe con alcune domande e il difensore avv. Pondrelli, prega... vivacemente il Tribunale di lasciar finire la deposizione dell'imputato. Il giudice istruttore fece al Sampietro un interrogatorio affrettato ed incompleto. «Il giudice — dice l'imputato — disse il giorno del mio interrogatorio: ho fretta, debbo andar via» (?). La dichiarazione ha impressionato. Il presidente tenta di calmare leggendo la deposizione, ma finisce coll'esclamare: «In Calabria non si usa scrivere in questa maniera!»

Gli avvocati scoppiano in una risata, che si propaga nel pubblico.

Ma la deposizione del Sampietro diventa a poco a poco, nel suo svolgersi contrastato, un'accusa per il Della, e l'avv. Ovigilo, difensore di tutti due, deve rinunciare alla difesa del Sampietro.

Dopo pochi minuti di sospensione, si passa all'interrogatorio dell'imputato Lamberti, il quale dice di aver concluso, sotto l'influenza di due grammi e mezzo di stupefacente, la compera di mezzo chilo di cocaina che il Della gli aveva offerto. Il Lamberti pagò 2000 lire, ma la cocaina non arrivò mai.

Il presidente chiede se la cocaina era buona o contraffatta.

L'imputato crede che fosse contraffatta; pizzicava il naso. Anche il Lamberti si lamenta del contegno equivoco del cap. Piantone.

E' interrogato il Veronesi, che respinge tutte le imputazioni che gli sono state fatte. Dopo un battibecco di avvocati, si passa all'interrogatorio del Sansoni. Il Sansoni è interessantissimo, sintetico, futurista. Al presidente che gli legge il verbale, dice:

«Non è vero gnente. E' una fila di bugie. Io ho preso la cocaina due volte in vita mia: una volta nel caffè dell'Arena e un'altra volta negli uffici della Finanza. Al caffè dell'Arena ho trovato due o tre donne, signore... signorine, che mi offrirono la cocaina. Vuol che lo dica di no? Io ho tabaccato».

L'imputato spiega poi l'incidente del colpo di rivoltella di cui è imputato. Egli dice che la rivoltella è caduta da un calorifero urtata da una donna. La rivoltella apparteneva a suo fratello e il Sansoni l'aveva poco prima di entrare nel caffè presa in tasca.

Anche il Sansoni dice di essere stato tratto in inganno dal capitano Piantone, che, nel fargli firmare la deposizione, gli promise la libertà.

Al Sansoni segue l'interrogatorio di Berselli, che nega di aver annusato e venduta cocaina.

Il Berselli dichiara che ciò che appare nel verbale gli è stato estorto.

La discussione si fa pesa e priva di interesse. Il pubblico diminuisce di numero.

Anche lo Stancari nega di aver usato cocaina e dice che il verbale del capitano Piantone è stato fatto senza nessuna serietà.

Bonora e Battistelli si rimettono al verbale giudiziario.

Galliani dice di aver fiutato e acquistato cocaina impegnando indumenti ed oggetti di voriero.

Al Galliani segue il Mezzetti, imputato di detenzione e vendita di cocaina.

La deposizione del Mezzetti si annuncia interessante e vivissima.

Dice di aver usato cocaina e di averla comprata alla Farmacia Nuova e dal farmacista Cavallari e, anche, dalla signora Lavorerio.

La signora Lavorerio strilla.

Mezzetti dice di essere stato a letto con una..., dipendente della Lavoriero e di aver annusato.

A questo punto gli avvocati scattano urlando; il presidente strilla; il campanello suona; il baccano continua. Il processo diviene dinamico e non si riesce più ad afferrare il senso delle parole: variatissime, stupefacentissime.

Sembra che il Mezzetti abbia chiesto 5000 lire alla signora Sgallaro per non fare la sua deposizione.

L'avv. Dini chiede chiarimenti, i suoi colleghi non gliene riconoscono la veste.

E la seduta è tolta.

A TEATRO

Il "Trittico" al Comunale

L'opera

Parlare di Puccini, dopo tutto quello che si è scritto di lui da parecchi anni a questa parte (si da poterne riempire una capace biblioteca), potrà sembrare superfluo, poichè Puccini, dalla *Manon* a oggi, pur attraverso una copiosa e fortunata produzione, è rimasto sostanzialmente sempre quello: uomo cioè espertissimo di teatro e dei suo convenzionalismo e conoscitore sagace delle platee e delle loro debolezze sentimentali.

Accostandoci a questo «Trittico», che giunge a noi preceduto, accompagnato e seguito dal solito buccinamenti e colpi di gran cassa riservati agli uomini celebri (la celebrità va in automobile, la gloria va a piedi: per questo la gloria arriva sempre tardi, come diceva il sofo Me Stesso) noi vi troviamo il solito Puccini, già altre volte conosciuto: uomo di buon gusto sempre, ma povero di musicalità (musicalità, cioè, come fonte geniale d'ispirazione), anche quando, come in *Suor Angelica*, egli riesca a darci, se non il capolavoro, certo la sua più bella pagina.

Puccini in questo «Trittico» ha riepilogato, condensato, per così dire, tutte le sue precedenti opere, rimpastandole con molta sapienza e di musico e di cuoco e ripresentandole, mutate forse all'aspetto, ma perfettamente identiche nella sostanza.

Perchè, se progresso v'è nella produzione pucciniana, lo si deve ricercare nei riguardi della tecnica, nella quale egli ha raggiunto un grado di quasi perfezione (diciamo «quasi», perchè si sa che la perfezione non è di questo mondo).

Guardate, per esempio, questo «Trittico» e vi troverete una sicurezza, una esperienza strumentale che dimostrano un musicista consumato e studiosissimo, rotto a tutte le astuzie e pieno di risorse, anche se egli talvolta abusa di questa sua innegabile perizia in effetti puramente onomatopeici (e miagolii e belati e muggiti e ragli), abili finchè si vuole, ma certo assai discutibili, come quelli che sono la negazione di ciò che è la musica.

Venendo ora a parlare particolarmente dei tre atti che costituiscono il «Trittico» pucciniano (trittico per modo di dire, perchè manca una logica compenetrazione delle diverse parti), diciamo subito che il meglio riuscito è, senza dubbio, *Suor Angelica*, per la sua luminosa musicalità degna del migliore Puccini.

La scena episodica tra la Principessa zia e Suor Angelica (preparata da un tema cupo dell'orchestra, in do diesis minore, al quale risponde un altro tema in do minore), è basata su un ampio recitativo, intramezzato soltanto dalla tenera frase di Angelica che ricorda la dolce sorellina lontana.

Questa pagina dolorosamente umana e gonfia di drammaticità per il forte contrasto delle passioni (l'ansia, la tenerezza, il dolore della suora da un lato, la fredda, sdegnosa e orgogliosa «animalità» della Principessa dall'altro) è, l'abbiamo già detto, quello che di meglio finora ha scritto Puccini.

In pochi tratti egli è riuscito a caratterizzare il personaggio della Principessa in modo scultoreo e a stabilire il «dramma» vivo e vero, il quale è tutto in questa scena: il resto non è che poesia, lirismo, colore e ambientazione.

Certo in questa sua fatica il Puccini è stato ben coadiuvato dal Forzano, il quale ha dimostrato di essere un «librettista» nobilissimo. E se lo *Schicchi* poi riesce a piacere, lo si deve — è giusto dirlo — sovratutto a lui, che è riuscito a creare, ripresentandoci il famoso ciurmadore fiorentino che «sostenne... falsificare in sè Buoso Donati, testando e dando al testamento norma» (Dante: *Inferno*, canto XXX), una gustosissima e divertentissima commedia. Qui Puccini non ha fatto che aggiungere un commento orchestrale, sottolineando quasi l'azione, con qualche tocco qua e là non privo di carattere e di sapore (la frase ritmica, ad esempio, che sottolinea le ipocrite lamentazioni dei parenti di Buoso).

Ed eccoci arrivati così a parlare del *Tabarro* — a parte il libretto che fa parte del peggiore «grand-guignol» (amori adulteri con strozzamento finale) — Puccini in questo lavoro, pur facendo sfoggio di tutte le sue abilità platealmente effettistiche, non riesce a sostenersi, anche se il pubblico si lascia momentaneamente prendere dal quel finalone, che vorrebbe essere tragico e non è invece che un vuoto lenocinio puramente teatrale.

L'esecuzione

L'esecuzione, che ha un'importanza grandissima in questo «Trittico», è stata quanto di meglio si poteva aspettare. Il maestro T. Serafin, concertatore e direttore di tutta l'opera, ha dato qui la misura completa del suo valore. Chi ha potuto assistere alle prove, sa con quanto amore, con quanta pazienza, con quanta abnegazione egli ha curata tutta l'esecuzione, perfino nei più piccoli particolari, mettendovi la nobiltà, la serietà della sua anima di artista coscienzioso e severo, che fanno di lui uno dei più grandi direttori europei, uno squisito interprete di ogni manifestazione musicale. L'orchestra, è giusto dirlo e doveroso, veramente ottima per quantità e per qualità, ha coadiuvato il buon esito dello spettacolo: omogenea e ben equilibrata nei timbri e negli impasti, l'una sonorità piena e vigorosa, precisa nel movimento ritmico, duttile e sicura negli effetti, ha dato buona prova di sè e non ha smentito la sua fama. Anche le masse corali, istruite dal maestro Venturi, reduce dalla «Scala», il quale è tornato a noi portandoci il suo prezioso contributo di musicista, sono state efficaci.

Degli artisti, scelti nel miglior mondo lirico, ci piace ricordare subito la signorina Maria Carena, deliziosa interprete di *Suor Angelica* e del *Tabarro*, la quale è una cantante di razza: voce flessuosa e calda, dizione impeccabile, giuoco scenico pieno di finezze e di buon gusto; e poi la Casazza, che del personaggio della Zia principessa ha saputo fare una vera creazione, dimostrando ancora una volta le sue qualità di cantante e di artrice; e poi la Bardelli, dalla voce dolcissima, piena di sfumature, che pur in una piccola parte ha saputo rendere tutto intero il suo valore. Due ottime artiste la Gramegna e la Predero, molto bene a posto nelle loro rispettive parti.

Il baritono Franci, protagonista del *Tabarro*, ha dato in questo lavoro una gran prova della sua arte: voce poderosa, squillante negli acuti, senso drammatico sviluppatissimo, sicurezza negli effetti teatrali.

Lo *Schicchi* è stato sostenuto dal Montesanto: la sua interpretazione è perfetta: il ciurmadore fiorentino è reso con *verve* e *vis* comica: il personaggio è stato riprodotto con molta cura, con molta umanità e con giusta parsimonia di effetti.

Ottimi il tenore Grassi e il tenore Ciniselli, ambedue dotati di bella voce, e comicissimo lo Spada, che rese due macchiette con garbo.

Splendido l'allestimento scenico e intonate le luci.

Il pubblico si è dimostrato soddisfattissimo, applaudendo con calore gli artisti tutti, con speciali feste agli autori, i quali possono ben essere lieti di questa esecuzione bolognese.

Mosa.

COMUNALE. — La seconda del «Trittico» è annunciata per domani sabato 29.

MODERNISSIMO. — Continuano applauditi e replicati gli applauditissimi spettacoli.

APOLLO. — La musica e la poesia rincentiliscono i cuori, Manara fa buon sangue.

GLI SPETTACOLI DI STASERA

Comunale (Stagione lirica). — Riposo.

Verdi (Comp. Galli-Guasti). — Rappresentazione, ore 21.

Modernissimo. — Enzo Tacci e altri interessanti numeri, ore 21.

Apollo. — Manara e altri numeri di varietà eccezionali, ore 21.

Durante l'offensiva agraria

MEDICINA, 27.

Gli agrari di vecchio e di nuovo stampo, in nome e nell'interesse a rovescio della patria, stanno intensificando la loro offensiva contro le Organizzazioni operaie accoppiando la violenza alla disoccupazione all'intento di affamare gli operai e coll'inverno che rapidamente si avanza, portare nelle loro case la più squallida miseria.

Che la guerra da tempo iniziata dagli avversari, dovesse sboccare in un movimento prettamente agrario, noi lo andiamo dicendo da molto tempo e maggiormente abbiamo ragione di sostenerlo ora che questi signori, senza ritegno alcuno, hanno definitivamente gettata la maschera. Non ci meraviglia quindi che gli operai siano adescati in nome di una certa Organizzazione la quale è la creatura a disposizione degli agrari i quali la alimentano e la incoraggiano in tutti i modi rubando il lavoro, e quindi il pane, a quei lavoratori con le cui Organizzazioni hanno degli obblighi, che dovrebbero essere sacrosanti; obblighi sempre scrupolosamente mantenuti dalle Organizzazioni stesse. Non ci meraviglia ancora che certi pescatori nel torbido abbiano sfacciatamente stracciato i concordati di lavoro liberamente conclusi e ciò col pretesto vergognoso che tali contratti furono imposti; ci meraviglia invece che fra questa turba di *tedeschi* vi siano degli agrari che, constatato il patto di lavoro delle Organizzazioni per loro vantaggioso, anzichè concluderlo per un solo anno, com'era loro facoltà, chiedessero ed ottenessero dalle Organizzazioni stesse di concluderlo *per anni tre* ed ora anche questi vogliano leggermente imitare quei signori che lo conclusero per un anno solo.

Noi vogliamo ricordare a questi signori che se imposizione ci fosse stata, non avrebbero certamente firmato un patto *per anni tre* quando nelle clausole del patto stesso è chiaramente detto che *«il termine del medesimo viene stabilito caso per caso a scelta (si noti bene) dei conduttori.* Saremmo curiosi di sapere cosa ne pensano i *novelli difensori* i quali attraverso i loro giornali ebbero a dichiarare che i padroni avevano fatto bene a stracciare i concordati di lavoro perchè imposti.

Se l'offensiva ora s'intensifica coll'abbandono dei terreni e col negare il lavoro a tutti quelli che non si sottomettono ai sistemi antichi di sfruttamento, noi avremo tutto il diritto di addossare agli agrari le responsabilità e le conseguenze che ne deriveranno da tale ingiustificata manovra ai danni della nazione e della classe lavoratrice, e non mancheremo anche noi di intensificare maggiormente la scoperta delle bugie e delle menzogne di un falso patriottismo, organizzato appunto per la rovina dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, le sole fonti di ricchezza sulle quali la collettività può contare.

Noi confidiamo ancora, che in certi agricoltori di buon senso prevarrà la ragione e che i medesimi manterranno il loro impegno d'onore fino alla scadenza dei patti da loro firmati e ciò nell'interesse *realmente dell'agricoltura.*

Per quanto siano spinti o minacciati da altre parti, speriamo che quanto prima vorranno dar mano a quei lavori straordinari di scoli, sistemazione di terreni ecc. pei quali si sono obbligati all'atto della firma dei patti stessi, i quali lavori devono avere il doppio effetto, quello di migliorare maggiormente le ancora disastrose condizioni dell'agricoltura e quello di alleviare la disoccupazione per dar lavoro e pane a quei lavoratori che tutto diedero per salvare la produzione.

In caso contrario poi, ai lavoratori che non sono disposti a morire di fame, non resta che far presente alle competenti autorità il procedimento di certi datori di lavoro che senza giustificato motivo non danno corso a quanto liberamente chiesero di pattuire colle loro Organizzazioni e se ciò non sarà sufficiente dovranno adottare tutte quelle misure atte a salvarli e per affermare il diritto al lavoro e alla vita che a nessuno dev'essere negato.

DA MILANO

Il prestito americano al Comune

La conclusione delle trattative

E' completamente priva di fondamento la notizia che sono fallite le trattative per il prestito americano al Comune di Milano. L'assessore alle finanze, compagno Ausonio, appena tornato da Roma, ci ha infatti comunicato i definitivi risultati dei suoi colloqui con le autorità governative. Il prestito, che ammonterebbe alla somma di 10 milioni di dollari (al cambio attuale circa 250 milioni di lire), viene offerto al Comune da un Sindacato di New York al tasso dell'8 per cento e per un periodo di 25 anni. Le condizioni più favorevoli sono poi la facoltà di riscattare in qualunque tempo il debito contratto dal Comune e di pagare, per i primi 5 anni, soltanto gli interessi, senza pensare, in tale periodo, all'ammortamento del capitale.

Di fronte a tale impegno finanziario che il Comune si assume, i rappresentanti del Governo hanno dichiarato all'assessore Ausonio che lo Stato si conserverà agnostico lasciando piena libertà all'Amministrazione comunale. Il contratto verrà perciò stipulato appena vi sarà l'approvazione dell'autorità tutoria.

Il prefetto di Milano che partecipò alle trattative non si dichiarò virtualmente contrario al prestito americano, ma si riservò, com'è abitudine di chi non vuole pronunziarsi nè contro nè a favore, di prendere la questione in esame mentre si concluderanno le trattative.

Tale riserva può celare l'intenzione di sollevar nuovi ostacoli al definitivo riassetto delle finanze comunali, ma l'attuale Amministrazione saprà come regolarsi di fronte a nuove eventuali manovre ostruzionistiche.

Ferisce mortalmente l'amante e s'ammazza

Il commerciante di mobili Romeo Razza, di anni 33, ammogliato e con cinque figli, aveva da tre anni stretta intima relazione con la giovane Armida Sacchetti, d'anni 23, impiegata nel negozio del Razza, in via Verziere 20. La tresca venne scoperta dalla moglie del Razza, che un anno fa costrinse l'Armida ad andar via. Ciononostante i due amanti si rividero in un quartierino al quinto piano in via Mortara 4, dove abitano anche la sorella dell'Armida e il cognato. Gelosissimo, il Razza faceva all'amante violente scenate. Ieri, in un eccesso di gelosia, il Razza si recò in casa dell'amante e dopo breve bisticcio le sparò contro tre colpi di rivoltella, ferendola gravemente al torace ed alla mano destra. Poi, l'assassino volse l'arma contro di sè, e si sparò un colpo alla tempia destra, restando fulminato.

Il Razza era ammalato di nevrastenia ed era stato, tempo fa, al Manicomio.

Lo stato della Sacchetti permane gravissimo.

Fandonie?

A proposito dei continui attacchi fatti alle nostre Organizzazioni, in perfetta... malafede, dai verbosi ricostruttori, il Consorzio provinciale delle Cooperative agricole ci trasmette copia della seguente lettera, a suo tempo, inviata al presidente del Consiglio dei ministri:

«Bologna 10 settembre 1921.

«A S. E. Ivanoe Bonomi, presidente del Consiglio

ROMA.

«Dai giornali rileviamo che una Commissione di fascisti bolognesi, ricevuta testè a Mantova da V. E., L'ha informata sui contratti di affitto di terreni conclusi fra Opere pie e le Cooperative agricole di questa Provincia.

«Perchè l'E. V. abbia una conoscenza esatta della realtà delle cose, La preghiamo richiedere informazioni a S. E. il ministro per l'Agricoltura al quale trasmettemmo tutte le indicazioni inerenti i contratti stessi il 16 dicembre 1920, in seguito agli attacchi infondati fatti al Senato dall'on. Tanari.

«Aggiungiamo che i contratti in questione sono stati regolarmente approvati dalla Commissione provinciale di beneficenza, previo parere favorevole del direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura ed hanno tutti ottenuto l'approvazione ed il visto di esecutorietà del r. prefetto.

«Infine dichiariamo che alcuni degli attuali commissari preposti all'Amministrazione delle Opere pie locali, offrono fondi in affitto a questo Ente, che, in gran parte, è costretto di rifiutare a causa della forte crisi di credito alle Cooperative.

«Con ogni ossequio.

Il segretario generale

F.to: Dott. F. Cammoranesi».

Mazziniani e la Conferenza di Washington

L'Associazione mazziniana bolognese ci comunica che ha deliberato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione mazziniana bolognese «Dio e il Popolo» nell'imminenza della conferenza di Washington sul disarmo, affermando che è doveroso instaurare il concetto d'un internazionalismo che, rettificando l'amore d'ogni cittadino per la sua città, d'ogni patriota per la sua patria, rispetti l'esistenza e i diritti essenziali all'umana natura degli uomini di qualsiasi paese,

«invita i delegati dell'Italia a Washington a inspirarsi a quelli che sono i sentimenti profondi, a quella che è la volontà vera del popolo italiano e a sostenere che se si vuole «veramente» arrivare al disarmo e alla pace generale si devono sradicare tutte le cause che producono le guerre, le cagioni d'inimicizie, di rancore, d'invidie tra popoli, si devono, quindi, conquistare i seguenti postulati:

1.) L'internazionalizzazione di tutti i mari stretti che aprono le vie dei mari agli scambi dei prodotti, alle comunicazioni, ai trasporti;

2.) L'abolizione dei divieti d'importazione, d'esportazione, d'emigrazione, d'immigrazione;

3.) L'unificazione delle tariffe doganali, delle monete, dei pesi, delle misure, l'adozione di una lingua internazionale unica;

4.) La proibizione acchè uno Stato possa di suo arbitrio annettersi il territorio d'un altro Stato, e promuovere guerre;

5.) La sottomissione delle fabbriche d'armi di guerra alla Lega delle nazioni».

Congresso provinciale

della Lega proletaria mutilati e reduci

La Giunta esecutiva del Comitato federale della Federazione provinciale proletaria mutilati, invalidi, vedove e genitori dei caduti in guerra, ha deliberato la convocazione del Congresso provinciale per domenica, 13 novembre 1921. Si discuterà il seguente ordine del giorno:

1.) Nomina della presidenza;

2.) Nomina della Commissione per la verifica dei poteri;

3.) Relazione sul Congresso nazionale (relatore Degli Esposti);

4.) Relazione morale e finanziaria (relatori Capannuccia e Degli-Esposti);

5.) Ufficio medico ed assistenza (relatore dott. prof. Tibaldi Costantini);

6.) Cooperazione e polizze di assicurazione (relatore Mariottini di Genova);

7.) Nomina del Comitato federale;

8.) Varie.

Data l'importanza dei problemi posti all'ordine del giorno, è dovere di ogni Sezione inviare i propri rappresentanti.

Il presente ordine del giorno dovrà essere discusso in ogni assemblea, quindi i segretari provvedano a convocarle, e nel tempo stesso l'assemblea nominerà i propri delegati.

Le adesioni saranno nulle se non accompagnate dalla quota di L. 5 per ogni Sezione.

Ogni Sezione ha diritto ad un rappresentante per ogni 50 inscritti o frazione di 50.

La votazione avverrà per il numero dei rappresentanti.

Il Comitato confida che i compagni segretari faranno del loro meglio affinchè il Congresso segni una vera affermazione di forza, di volontà decisiva per raggiungere la meta che si è prefisso.

Le adesioni si ricevono fino al 31 corr.

I segretari sono pregati di inviare subito le adesioni con i relativi importi.

Associazione della stampa emiliana

L'assemblea dei soci è convocata in adunanza straordinaria per sabato, 5 novembre p. v., alle ore 16 precise, nella residenza sociale (via Pignattari, N. 2), per la trattazione del seguente ordine del giorno:

1.) Lettura ed approvazione del verbale della precedente adunanza;

2.) Relazione sul Convegno di Milano per la previdenza;

3.) Varie.

Data l'importanza del comma secondo, si fa formale invito ai soci tutti di non mancare all'adunanza.

Le aggressioni continuano

Questura impotente, continuano a ripetersi in città le aggressioni ai cittadini. Nella notte scorsa due sconosciuti hanno aggredito certo Bonifacio Alfredo, commerciante di Torre Annunziata, e, dopo averlo picchiato, producendogli contusioni al naso, lo hanno derubato del portafoglio contenente 700 lire, e dell'orologio d'argento.

Per le inserzioni di qualunque genere rivolgersi o scrivere all'ISTITUTO INTERNAZIONALE di PUBBLICITA' in via Settembrini, 46. - Inviare anche a questo indirizzo la corrispondenza.

La Salumaria Pietro Staffieri

MILANO - Via Pattari, 6 (vicino piazza Fontana) che tutti già conoscono per avere fatto accorrere mezza Milano distinguendosi fra tutte con la vendita della sua merce ottima a prezzi molto inferiori a quelli praticati da altri, non intende assolutamente sottostare al ritorno dei rialzo dei prezzi e li mantiene con costanza e ostinazione nella seguente misura: Olio d'oliva puro d'Oneglia sublime L. 20 il fiasco — Burro naturale da tavola L. 1,90 l'etto — Burro fino da cucina L. 1,20 — Lardo nostrano L. 0,90 — Pancetta rotolata L. 1,00 — Costolette L. 1,20 — Slomo L. 1,40 — Cotechini fini e aglioli L. 0,95 — Gorgonzola L. 1,40 — Bel Paese Galbani L. 1,10 — Salato misto L. 1,80 — Prosciutto cotto L. 2,15 — Prosciutto crudo affettato L. 2,80 — Salsa di pomodoro L. 0,40 — Parmigiano stravecchio L. 2,50 — Idem vecchione L. 1,80 — Vino barbera L. 5.50 al bottiglione, ecc.

Comune di Forno Zoldo (Belluno)

Al 10 novembre 1921 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale - Stipendio lire 7500 annue lorde oltre le due indennità caroviveri di legge. Documenti di rito. Chiedere avviso ed informazioni alla Segreteria Comunale.

Il Sindaco: Rag. M. Remor.

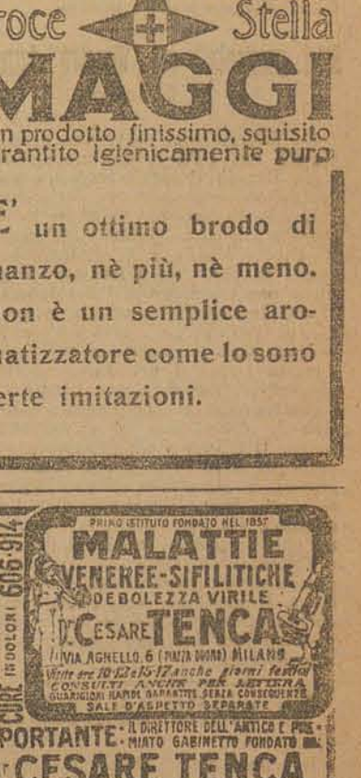
Per guarire senza medicine

Molte persone sono schiave inveterate del cachet sonnifero, del purgante giornaliero, della pillola digestiva e di tante altre dannose abitudini del genere, col solo risultato di sprecare del denaro e compromettere maggiormente la propria salute.

La cura **ENERGO**, senza medicine, è invece razionale, perchè combatte non i sintomi (come un qualsiasi palliativo chimico) ma la vera causa originaria delle malattie, perchè, accelerando tutte le funzioni organiche mediante un blando eccitamento generale obbliga tutte le cellule a compiere, degli atti fisiologici e mette così l'organismo in grado di vincere le malattie coll'ausilio dei soli mezzi che la natura ha messo a sua disposizione.

Il nostro corpo infatti non inclina alle malattie, un disturbo verificatosi all'interno non ha tendenza ad estendersi come comunemente si crede: la cura Energo aumenta e stimola appunto la forza dei processi istintivi di difesa e di riparazione che sono propri ad ogni organismo vivente.

Per informazioni, sedute di prova, opuscoli, scrivere o presentarsi all'**ISTITUTO ENERGO**, Filiale di Milano, Via S. Marta, N. 13.



IL BRODO Croce Stella MAGGI

E' un prodotto finissimo, squisito garantito igienicamente puro

E' un ottimo brodo di manzo, nè più, nè meno. Non è un semplice aromatizzatore come lo sono certe imitazioni.